

Rassegna del 06/08/2014

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	5	La ripresa non c'è, l'Italia arretra i timori su conti e legge di Stabilità - L'attesa di Palazzo Chigi: meno 0,1% nel trimestre Poemica sugli 80 euro	Galluzzo Marco	1
CORRIERE DELLA SERA	4	Il verdetto Istat sull'Italia che frena Corsa ai fondi europei per crescere	Querzè Rita	3
CORRIERE DELLA SERA	1	Il commento - L'economia, le misure e le speranze mal riposte - Le speranze (mal riposte)	Di Vico Dario	6

CONFCOMMERCIO WEB

CORRIERE.IT	0	L'allarme di Confcommercio: «80 euro, effetto invisibile»	...	7
VIDEO.CORRIERE.IT	0	Renzi: «La ripresa arriva anche se non è bella come ce l'aspettavamo»	...	9

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Piano Cottarelli: da chiudere 3mila mini-società degli enti locali - Spesa pubblica: balzo del 7,8% nel 2014	Trovati Gianni	10
SOLE 24 ORE	35	Orlandi: pronto lo sblocco per 22mila rimborsi Iva - Rimborsi Iva verso lo sblocco	Mobili Marco	12
SOLE 24 ORE	4	Pagamenti alle imprese, operativo il plafond di Cdp per 10 miliardi	Bartoloni Marzio	14
STAMPA	11	Intervista a Nicola Piepoli - «Ora l'esecutivo deve tornare a parlare di investimenti»	MA.BRE.	16
STAMPA	9	Intervista a Federica Guidi - Guidi: la crescita non c'è, parte il contrattacco - "Crescita, ora arriva il contrattacco"	Baroni Paolo	17
REPUBBLICA	11	L'allarme della Dia "La mafia si sta riorganizzando può colpire ancora"	Vincenzi Maria_Elena	19
STAMPA	11	Renzi supera ancora di 20 punti il Pd	Bresolin Marco	20
CORRIERE DELLA SERA	7	Nazareno, il giorno del vertice - Renzi-Berlusconi, il giorno del vertice per siglare il nuovo patto del Nazareno	Di Caro Paola	22

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	15	Osservatorio politico - Puzzle Ue tra liste bloccate e preferenze	D'Alimonte Roberto	24
-------------	----	---	--------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	33	Nuovi principi contabili: così cambiano i bilanci - L'Oic detta le nuove linee per i bilanci 2014	Roscini Vitali Franco	26
SOLE 24 ORE	7	Il Made in «passa» dalla Germania	Cavestri Laura	29

Economia

Oggi i dati Istat sul Pil. Palazzo Chigi attende una cifra negativa

La ripresa non c'è, l'Italia arretra

I timori su conti e legge di Stabilità

di MARCO GALLUZZO

Il governo si attende una sorpresa negativa dai dati sul Prodotto interno lordo che saranno rivelati oggi dall'Istat: un calo dello 0,1 per cento. Se così fosse, occorrerebbe uno sforzo ulteriore per far quadrare il bilancio pubblico. Il presidente del Consiglio: «So che mi metteranno in croce, ma la direzione non cambia».

A PAGINA 5

La crescita Renzi: sono consapevole che mi metteranno in croce ma la direzione non cambia

L'attesa di Palazzo Chigi: meno 0,1% nel trimestre

Polemica sugli 80 euro

Confcommercio: invisibili. Il premier: falso

La Cassa Depositi

L'incontro con il presidente della Cassa Depositi e Prestiti

ROMA — «Sono consapevole che mi metteranno in croce, arriveranno critiche da ogni parte, ma la direzione di marcia non cambia. La strategia non può che restare quella attuale, riforme e riforme e poi ancora riforme, politiche ed economiche, poi alla fine daranno i loro frutti».

Matteo Renzi è felice per la marcia in più del Senato, potrebbe anche andare in Aula, domani, per suggellare l'approvazione della riforma in prima lettura. Ma la soddisfazione per il ritmo dei voti a Palazzo Madama è smorzata dal dato sul Pil che arriverà

oggi: a Palazzo Chigi attendono una cifra negativa, meno 0,1%; se la riforma delle istituzioni ha rotto il fiato, imboccato la strada giusta, il prodotto interno invece continua a stentare. Niente ripresa, conti da rifare dopo l'estate, manovra certa per il 2015 e tanti soldi da trovare per far quadrare il bilancio pubblico.

Insomma 11 milioni di italiani saranno contenti, come ha detto ieri il presidente del Consiglio, del bonus di 80 ricevuto da maggio, ma è Renzi il primo ad essere consapevole che il provvedimento non ha avuto l'effetto sperato. La domanda interna non si è risolleata, nessuna conseguenza sul prodotto: anche per questo nel pomeriggio vede il ministro dell'Economia, ci sono da smentire indiscrezioni di screzi fra il governo e il ministero, dare un'immagine di compattezza,

ma soprattutto si cominciano a fare previsioni sulla Legge di Stabilità: non sarà facile scriverla, «bisognerà rifare i conti», ammettono sia a Palazzo Chigi che nel dicastero di Padoa-Schioppa.

Di mattina Renzi si concede una pausa dal lavoro, fa due passi nella galleria di fronte a piazza Colonna, compra dei libri, si mostra comunque ottimista: «È l'inizio di un cambiamento storico, la politica sta facendo bene la sua parte e stiamo approvando la riforma del Se-



nato, ma c'è ancora molto da fare. Bisogna avere il passo del maratoneta e non dello sprinter. Ma gli italiani ci chiedono di cambiare e noi cambieremo». E sull'economia? «I dati economici sono alcuni positivi e altri negativi. Vanno letti per quello che sono. Non siamo fuori dalla situazione di difficoltà. Cercheremo di fare di più e meglio. La ripresa economica non è quella che noi ci aspettavamo, è un po' come l'estate, non bella come ci aspettavamo ma arriva».

Previsioni di sereno invece per l'incontro di stamane con Berlusconi: le distanze sulla legge elettorale sembrano quasi azzerate, «sono ottimista», dice il capo del governo ai cronisti.

Nel corso della giornata Renzi vede nel suo ufficio anche Angelino Alfano, per un giro d'orizzonte sulle politiche del governo, oltre a Padoan anche Franco Bassanini, presidente di Cassa Depositi e prestiti.

La convinzione generale è che prima o poi le riforme daranno qualche frutto, a cominciare dal ritorno di capitali privati, soprattutto esteri, nel nostro Paese: «La riforma del Senato è vista dagli investitori come un simbolo della capacità di questo governo e di una classe politica, non è vero che non avrà effetti economici», rimarkano negli uffici di Pier Carlo Padoan.

Insomma se oggi l'Istat metterà il segno meno di fronte al Pil, spegnendo ogni speranza di ripresa, Renzi tira dritto e non cambia strategia: «Undici milioni di italiani sono soddisfatti del bonus che hanno ricevuto». Il Pil può attendere, anche se «so che mi metteranno in croce». Ieri ha cominciato la Cgil: ha presentato una denuncia alla Commissione europea contro la riforma del lavoro varata dal governo, per il sindacato sarebbe contraria alle norme comunitarie. E ha proseguito la **Confcommercio**: gli effetti del bonus? «Invisibili per gli italiani, l'economia del Paese è senza una chiara direzione di marcia».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I libri

La scrivania del premier

Tra i libri scelti dal premier Matteo Renzi — raccontati nel tweet «Pausa in libreria per @matteorenzi» di Filippo Sensi — ci

sono «Lo Stato innovatore» di Mariana Mazzucato e «Forza lavoro» di Maurizio Landini. Tra gli altri autori scelti dal presidente del consiglio: la scrittrice sudafricana e premio Nobel Nadine Gordimer, scomparsa a luglio

Il verdetto Istat sull'Italia che frena Corsa ai fondi europei per crescere

Oggi le stime sul Pil negativo. Onofri: non si riesce a ripartire

La revisione

Confcommercio

ha rivisto
al ribasso
la crescita del Pil

Bianchi

«Dare un
segnale forte.
Rilanciare gli
investimenti»

MILANO — Si scrive «triple dip», si legge «terzo tuffo nella recessione». E' questo il timore che negli ultimi giorni ha aumentato l'attesa per i dati sulla crescita del Pil nel secondo trimestre 2014. I numeri saranno diffusi stamattina dall'Istat. Le previsioni danzano sull'orlo del segno meno. Tra il +0,1 e il -0,1, secondo lo staff economico di palazzo Chigi. Tra il -0,1 e il +0,3% per le valutazioni Istat (che risalgono però a tre mesi fa). Certo è che, con un nuovo dato negativo dopo il -0,1% registrato nel primo trimestre, l'Italia sarebbe tecnicamente di nuovo in recessione.

Ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha avuto un lungo incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. All'ordine del giorno i provvedimenti economici da adottare. Il *leit motiv*, rilanciato ieri anche dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è il seguente: che i dati Istat oggi abbiano il segno più o meno si tratta comunque di decimali. E la politica del governo non cambia.

«Una manovra in una fase come questa non farebbe che peggiorare le cose, andrebbe evitata», esprime un parere Paolo Onofri, punto di riferimento della bolognese Prometeia per l'attività di analisi e ricerca macroeconomica. Per come si

stanno mettendo le cose, Onofri vede all'orizzonte una fase di stagnazione. «Dopo 27 lunghi mesi con il segno meno, nell'ultimo trimestre del 2013 l'Italia ha registrato una crescita del Pil dello 0,1%. Staremo a vedere cosa ci dirà oggi l'Istat. Lo scenario che si profila è il seguente: la caduta è finita, ma ancora non siamo riusciti a ripartire».

Se così stanno le cose, in questa finta estate, con gli occhi al cielo e ai bollettini dell'istituto di statistica, il governo si troverà a rivedere le previsioni di crescita del Pil contenute nel documento di economia e finanza. Quel più 0,8% scritto da palazzo Chigi è ormai distante dai numeri messi nero su bianco da Fondo monetario internazionale (+0,3), Ocse (+0,5%), Commissione europea (+0,6%). Ma anche dalla Banca d'Italia (+0,2%). E dalle associazioni delle imprese: +0,2% per Confindustria e +0,3% per **Confcommercio**.

«In una fase in cui il Paese regge grazie all'export, il complicarsi del contesto internazionale (vedi tensioni in Ucraina e Israele, ndr.) è particolarmente preoccupante», mette in guardia Patrizio Bianchi, economista esperto di politica industriale. «Il rischio del cosiddetto *triple dip*, la tripla recessione, è tutt'altro che remoto – continua Bianchi –. Preoccupante che ai dati negativi sui consumi si aggiungano segnali altrettanto negativi sul fronte della domanda di beni di investimento, macchine per la produzione in particolare».

Questo accumularsi di nubi sul mese di settembre fa dire all'economista-amministratore (Bianchi è assessore al Lavoro nella giunta di centrosinistra dell'Emilia Romagna) che il governo dovrebbe dare un segnale forte sull'economia, prima del ritorno dalle vacanze. Un punto di vista che comincia ad avere sostenitori anche all'interno del centrosinistra.

Segnali sì. Ma quali? «Il governo dovrebbe dare una forte accelerazione sulle privatizzazioni. E disegnare un percorso di lungo periodo di investimenti su scuole e ricerca, per fare un paio di esempi. Bisogna dare fiducia agli investitori stranieri». A chi gli chiede con quali risorse si possano fare questi interventi, Bianchi risponde che la soluzione – visto il vicolo stretto in cui si è infilato il Paese – non può che essere una: «Accelerare le procedure per avere entro l'anno i fondi Ue 2014-2020».

Rita Querzé

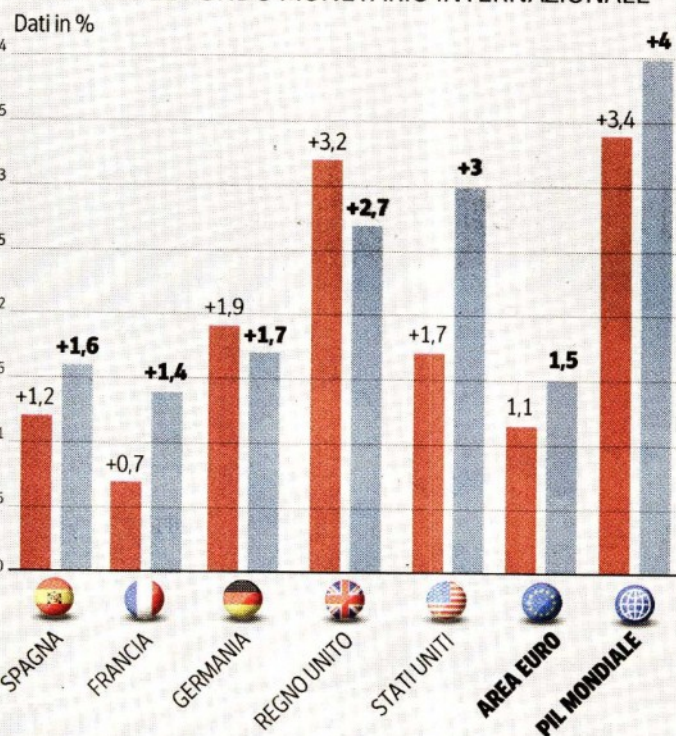
 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

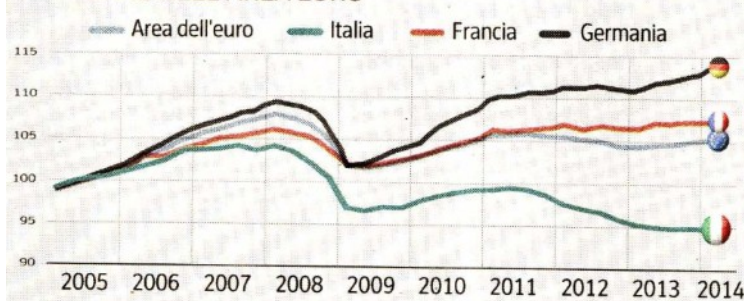
Le previsioni



LE STIME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE



IL PIL NELL'AREA EURO





Il commento

L'economia,
le misure
e le speranze
mal riposte

LE SPERANZE (MAL RIPOSTE)

di DARIO DI VICO

Gli economisti che si erano detti favorevoli agli 80 euro e non a un maxi-taglio dell'Irap per le imprese avevano sostenuto il provvedimento confidando che i redditi medio-bassi, beneficiari del primo e significativo taglio delle tasse deciso da tempo, spendessero immediatamente i soldi in più trovati in busta paga. La domanda interna ne aveva e ne ha un bisogno enorme e ci si augurava che gli italiani cogliessero al volo l'occasione. Purtroppo dobbiamo constatare che non è andata così.

Non c'è stata trasmissione di input tra la riduzione dell'Irpef e l'aumento dei consumi e il motivo prevalente della *débacle* è abbastanza chiaro: c'erano in parallelo troppe (altre) tasse da pagare e quindi il popolo degli 80 euro ha dovuto abbassare le penne, ha rinunciato a fare shopping e ha malinconicamente accantonato i soldi per ridarli allo Stato sotto forma di Tasi, Tares e quant'altro. Tassa entra e tassa esce. Una partita di giro, se non addirittura una beffa. Con il senno di poi viene da dire che la trasmissione ai consumi che non si è avuta avrebbe potuto essere stimolata da qualche accorgimento in più, ci volevano politiche di accompagnamento. Se commercianti e albergatori avessero preso a modello il marketing aggressivo di Ikea — solo per fare un esempio — e avessero promosso sconti e offerte speciali qualcosa forse si sarebbe mosso ma arrivati a questo punto è inutile palleggiarsi le

responsabilità e litigare, come è accaduto ieri tra **Confcommercio** e Palazzo Chigi. A questo punto bisogna essere più pazienti e più determinati allo stesso tempo, non decretare con troppa fretta il fallimento di un'operazione che rimane giusta e già da settembre tornare a battere il chiodo con maggiore convinzione e spirito di iniziativa. Gli 80 euro in più restano comunque in busta paga per tutto il 2014, piuttosto non si sa se saranno confermati il prossimo anno e se la platea dei beneficiari verrà allargata, come pure sarebbe giusto. Ben vengano, dunque, i tagli alle tasse anche se bisogna sapere che miracoli non se ne fanno. L'attesissima ripresa dell'economia italiana si è spostata più in là e dovremo aspettare il 2015 per intravedere un incremento del Pil degno di questo nome. Ma dobbiamo anche sapere che la Grande Crisi ci consegna un'economia diversa rispetto a sei anni fa, i cicli non saranno più durevoli come in passato e le imprese dovranno attrezzarsi a fare i conti con mercati in eterna fibrillazione e consumatori impauriti. Facciamoci gli auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M5S E FORZA ITALIA ATTACCANO LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO

L'allarme di Confcommercio: «80 euro, effetto invisibile»

Ma Renzi: «11 milioni di italiani la pensano in modo diverso»

di Redazione Online

MATTEO RENZI



shadow

Arrivano cattive notizie dal fronte economico per Matteo Renzi, nelle stesse ore in cui il premier è impegnato nella riforma del Senato. L'indicatore dei consumi Confcommercio (Icc) relativo al mese di giugno, sottolinea infatti che l'effetto-bonus degli 80 euro «anche se ha mosso qualcosa non è riuscito a provocare uno choc sui consumi e a stabilizzare la fiducia sconfiggendo l'incertezza». La reazione del premier non si fa attendere: «Per chi dice che gli 80 euro non servono a niente, io penso che 11 milioni di italiani la pensano in modo diverso. Non siamo ancora fuori dalle difficoltà, c'è ancora molto da fare, ma lo faremo con ancor più decisione». Di fronte ai giornalisti, inoltre, Renzi glissa su eventuali problemi con il ministro dell'Economia Giancarlo Padoan: «Dai, facciamo domande serie...», dice. Critiche, invece, arrivano dall'opposizione.

L'allarme di Confcommercio

Più in dettaglio, Confcommercio spiega che «cercando l'effetto bonus a tutti i costi si può rinvenirlo nella crescita tendenziale dei consumi a giugno pari allo 0,4%, corrispondente a un +0,1% sul mese

di maggio». Ma che è troppo poco rispetto alle attese: «Sono segnali positivi ma straordinariamente deboli e insufficienti per affermare che la domanda delle famiglie sia giunta ad un incoraggiante punto di svolta».

Le reazioni

«La Confcommercio ha certificato il fallimento della politica economica del governo, domani lo farà l'Istat: Renzi dirà che anche loro sono gufi e rosiconi?». Lo afferma la senatrice del Movimento 5 Stelle **Barbara Lezzi**. «L'associazione dei commercianti - prosegue - ha svelato il bluff propagandistico di Renzi. E domani (mercoledì, *ndr*) arriveranno i dati Istat sul Pil, da cui già sappiamo che non possiamo attenderci buone notizie». Interviene anche **Daniele Capezzone** (Forza Italia): «Il problema è duplice. Innanzitutto, si tratta di un bonus per il momento temporaneo: ancora non è certo che possa diventare una riduzione strutturale di imposte. Poi, rischia di essere divorato dagli aumenti delle tasse sulla casa e sul risparmio». E ancora: «Questi dati confermano che stiamo perdendo un altro anno, dopo che abbiamo già perso il 2012 grazie a Monti e il 2013 grazie a Letta e Alfano».

«Avanti con il passo del maratoneta»

Nella stessa giornata, Renzi - durante una passeggiata in Galleria Colonna, nei pressi di palazzo Chigi, dove si è recato per un fuori programma dedicato all'acquisto di libri - commenta con i cronisti i lavori a Palazzo Madama. «Stiamo approvando la riforma del Senato - dice - ma c'è ancora molto da fare. Bisogna avere il passo del maratoneta e non dello sprinter. Ma gli italiani ci chiedono di cambiare e noi cambieremo». Più in dettaglio, sulla riforma del Senato, il premier spende parole d'elogio per la politica: «È l'inizio di un cambiamento storico, chi avrebbe pensato 20 giorni fa che ci sarebbe stato un Senato con più poteri alle Regioni e una politica meno costosa e meno persone che fanno politica. Questo è grazie all'impegno dei senatori, la politica sta facendo la sua parte». Renzi si dice infine ottimista sull'accordo con Silvio Berlusconi: «Saremo capaci di fare la riforma della legge elettorale», assicura.



DALL'ITALIA

Renzi: «La ripresa arriva anche se non è bella come ce l'aspettavamo»

MATTEO RENZI

Il premier commenta i dati Istat sulla crescita economica - *Agenzia Vista*



Renzi: «La ripresa arriva anche se non è bella come ce l'aspettavamo»

SPENDING REVIEW

**Piano Cottarelli:
da chiudere
3mila mini-società
degli enti locali**

Gianni Trovati ► pagina 2

I conti della Ragioneria. Pubblicato l'aggiornamento del Rapporto sulle spese della pubblica amministrazione

Spesa pubblica: balzo del 7,8% nel 2014

LA VOCE PRINCIPALE

Le spese correnti, tolto il debito, assorbono il 91% delle uscite dello Stato e quest'anno valgono quasi 535 miliardi

Gianni Trovati

MILANO

■ L'ultima battaglia fra politica e "tecnica" si è giocata su un pacchetto di misurc, da «quota 96» per gli insegnanti ai pensionamenti di docenti universitari e primari, da circa 240 milioni per il 2015 (e 580 da qui al 2018). Nel mare del bilancio pubblico si tratta di qualche decimale, ma più delle cifre pesano le dinamiche che stanno alla base del «non possumus» pronunciato da Via XX Settembre. Anche perché la spesa pubblica continua a crescere: quest'anno, la voce «uscite» del bilancio statale conta 825,1 miliardi di euro, cioè il 7,8% in più rispetto al 2013. Le grandi protagoniste sono le spese correnti, cioè quella fila di voci che dai redditi e dagli acquisti vanno agli ammortizzatori sociali e ai fondi per Regioni ed enti locali: tolto il debito, queste uscite assorbono 91 euro ogni 100 spesi dallo Stato, e quest'anno valgono 534,9 miliardi, cioè il 3,4% in più rispetto a 12 mesi fa.

A dirlo è sempre la Ragioneria generale dello Stato, che ha messo in fila gli stanziamenti di spesa scritti nei conti dello Stato. I numeri sono quelli previsti dalle leggi di bilancio, l'ultima delle quali è stata scritta dal Governo Letta a fine 2013, e offrono altri argomenti potenti ai fautori della *spending review*: non tanto per i valori assoluti delle uscite (la spesa pubblica vale meno di 14mila euro a italiano, contro i 15mila a testa dei tedeschi e i 18mila pro capite dei francesi; si veda Il Sole 24 Ore del 28 luglio), ma perché la loro corsa è più veloce rispetto a quella della ricchezza, cioè del Pil, chiamata a finanziarle.

La grande indiziata, si diceva, è la spesa corrente, che assorbe il 91% degli sforzi pubblici prima del pagamento degli interessi. Le varie misure anti-crisi che si sono susseguite dal 2010 si sono rivelate efficaci dalle parti del pubblico impiego, il cui costo è stato congelato da blocchi del turn over (ora ammorbiditi dal decreto sulla Pa) e dei contratti, mentre i «consumi intermedi» dello Stato, cioè le spese di funzionamento, sono ancora in aumento, anche se più leggero rispetto al passato: nel 2014 valgono 10,8 miliardi, cioè l'1,9% in più dell'anno scorso. Ma la stessa crisi che ha imposto di tagliare gli stipendi

pubblici e di provare a frenare i consumi intermedi ha però chiesto di moltiplicare gli sforzi sugli ammortizzatori sociali, che hanno fatto crescere dell'11% i «trasferimenti correnti» a famiglie e privati, mentre i ritocchi ai rapporti finanziari con istituti previdenziali e Regioni hanno spinto in su del 5,4% i trasferimenti alle amministrazioni pubbliche (valgono 249,9 miliardi).

La ripresa della spesa in conto capitale, che fra 2003 e 2013 aveva perso il 20% del proprio valore, può sembrare una buona notizia, ma bisogna fare attenzione: la dinamica degli investimenti reali rimane in linea con gli ultimi anni, mentre a far crescere il totale sono gli «acquisti di attività finanziarie» legati in particolare all'entrata in vigore dei meccanismi "sblocca-debiti" degli enti territoriali.

La terza gamba delle spese è rappresentata dal record italiano del debito pubblico: lo spread (cresciuto ieri dello 0,95% a quota 157,5 punti) rimane basso e potrebbe far risparmiare a consuntivo qualcuno dei 93 miliardi di euro messi a bilancio per gli interessi. Quest'anno, però, sono da rimborsare 235 miliardi di euro di titoli di Stato, che diventeranno 254,3 nel 2015.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

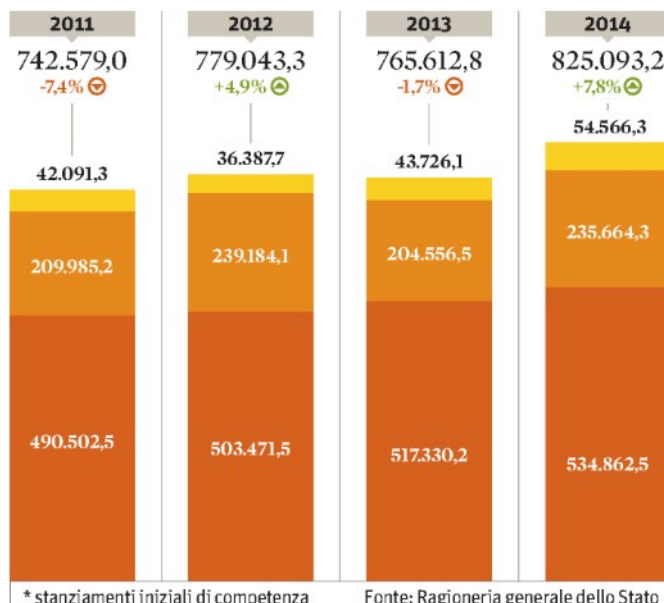
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento

La dinamica della spesa pubblica* negli ultimi anni. **In milioni di euro**

■ Spese correnti ■ Rimborso debito pubblico ■ Spese in conto capitale



SEMPLIFICAZIONE

**Orlandi: pronto
lo sblocco
per 22mila
rimborsi Iva**

Marco Mobili ▶ pagina 35

Delega fiscale. Il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, alla Camera: senza fidejussioni in vista 22mila «restituzioni»

Rimborsi Iva verso lo sblocco

Critiche alle banche - Apertura condizionata sulla responsabilità solidale negli appalti

SOCIETÀ IN ROSSO

Il periodo di osservazione per le aziende in perdita sistemica potrebbe passare da tre a cinque anni

Marco Mobili

ROMA

■ Pronti a sbloccare 22mila rimborsi Iva alle imprese con la cancellazione dell'obbligo di presentazione delle fidejussioni. Ad annunciarlo è lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel corso dell'audizione alla Camera sul decreto attuativo della **delega** in materia di semplificazioni e dichiarazione precompilata.

Rossella Orlandi, sollecitata soprattutto dal capogruppo in commissione del Pd Marco Causi, ha accolto tutte le proposte di modifica allo schema di decreto che il relatore Ernesto Carbone (Pd) ha dettagliato nella bozza di parere. Pare, questo, che domani incasserà il via libera della Commissione con una novità dell'ultima ora: come chiesto direttamente dalle Fiamme Gialle l'accertamento e la constatazione delle sanzioni per le violazioni sulle prestazioni energetiche non vedrà impegnata la Guardia di Finanza. Questo compito resterà in capo solo al ministero dello Sviluppo economico.

Tre le osservazioni e le pro-

poste di modifica della Commissione su cui Orlandi ha dato il suo sostanziale via libera: l'estensione da tre a cinque anni del periodo di osservazione da parte del Fisco sulle società in perdita sistemica e ritenute in via presuntiva "società di comodo"; la cancellazione, ma condizionata, della responsabilità solidale negli appalti sul fronte delle ritenute; la precisazione che l'aumento a 10mila euro del valore delle operazioni con paesi black list (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) da comunicare al Fisco si deve intendere come valore complessivo dell'anno e non per singola operazione. Ma andiamo con ordine.

«Nonostante l'impegno messo in campo e le attente attività di controllo - ha precisato Orlandi - non riusciamo a pagare i rimborsi». E il direttore vaghi duro: «Il sistema generale delle banche e delle assicurazioni non ha fornito supporto negli ultimi anni alle imprese». Mancano le fidejussioni e il sistema di controllo si blocca. «L'eliminazione in moltissimi casi dell'obbligo di presentazione delle fidejussioni per rimborsi fino a 15mila euro sostituito dal visto di conformità dell'intermediario - ha spiegato il direttore - renderà più fluidi i rimborsi ed eliminerà un grosso costo per le imprese».

Via libera dell'Agenzia all'estensione da tre a cinque

anni del periodo di osservazione del fisco sulle società in perdita sistemica: «Ora - ha risposto Orlandi a Causi - siamo in una situazione in cui le perdite sono un fenomeno reale. Le istanze di interpello, poi, sono complicate e onerose per i contribuenti e sono un grande impegno per gli uffici».

La cancellazione definitiva della responsabilità solidale negli appalti sul fronte delle ritenute le imprese incassano il via libera di Orlandi, ma a caro prezzo. Lo stesso direttore precisa che la cancellazione dell'obbligo di certificare le ritenute soprattutto negli appalti al massimo ribasso è necessario comunque un elemento di deterrenza. E per questo pone tre condizioni. La più pesante per tutte le imprese è quella che consentirà al Fisco di controllare amministratori e soci nei cinque anni successivi alla cancellazione dal registro imprese. Le altre due prevedono che: «In caso di lavoro nero la responsabilità sarà in capo a tutta la filiera», committente incluso; l'Inps dovrà inviare i dati disponibili in tempo reale così da tagliare i tempi nelle verifiche sui dati delle ritenute «rispetto a quelli ben più lunghi con l'invio da parte dei sostituti dei modelli 770».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



01 | RIMBORSI ALLE IMPRESE

In arrivo 22mila rimborsi Iva alle imprese con la cancellazione dell'obbligo di presentare delle fidejussioni. Lo ha annunciato il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione alla Camera sul decreto attuativo della delega su semplificazioni e dichiarazioni precompilate

il 29 dicembre venga in mente di modificare la normativa su detrazioni, deduzioni e altro, quando cioè i modelli sono già in lavorazione sulla base della legislazione vigente. Se saltano le regole a un mese dall'emanazione dei prospetti salta tutta l'operazione»

02 | SOCIETÀ IN PERDITA

Via libera delle Entrate all'estensione da tre a cinque anni del periodo di osservazione del fisco sulle società in perdita sistemica

04 | APPALTI

Da Orlandi anche l'annuncio della possibile cancellazione definitiva della responsabilità solidale negli appalti per le imprese, sul fronte delle ritenute. Possibili misure di sbarramento per accedervi, tra le quali quella che consentirà al Fisco di controllare amministratori e soci nei cinque anni successivi alla cancellazione dal registro imprese

03 | LA PRECOMPILATA

La dichiarazione precompilata partirà in via sperimentale dal 2015. Orlandi è intenzionata a non fare sconti: «A nessuno il 31 o

Le indicazioni delle Entrate

Ai vertici. Rossella Orlandi

Debiti Pa. Siglata ieri la convenzione con l'Abi

Pagamenti alle imprese, operativo il plafond di Cdp per 10 miliardi

IL MECCANISMO

Cdp potrà acquisire dalle banche i crediti vantati dalle imprese per poi ridefinire in favore della Pa termini e condizioni per il pagamento

Marzio Bartoloni

ROMA.

■ Si aggiunge un nuovo importante tassello al complicato puzzle dell'operazione sblocca debiti della Pa. Con la firma ieri della convenzione tra Cassa depositi e prestiti e Abi diventa operativo l'atteso plafond di 10 miliardi per l'operazione di cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Risorse, queste, deliberate una settimana fa dal cda della Cdp presieduto da Franco Bassanini - ieri avvistato a Palazzo Chigi - da utilizzare ad esaurimento per poi valutare, se sarà necessario, eventuali nuovi interventi.

La nuova benzina servirà a far girare più velocemente il motore del pagamento dei crediti delle imprese ancora troppo lento rispetto alla tabella di marcia indicata dal premier Renzi che ha promesso di pagare il monte debiti di 60 miliardi della Pa entro il 21 settembre, giorno di San Matteo. Un'impresa difficile se non impossibile visto che a due mesi da quella data - risale al 21 luglio l'ultimo monitoraggio dell'Economia - risultano pagati ai creditori 26,1 miliardi di euro. Sempre ieri Cdp e Abi hanno siglato anche un'altra convenzione per agevolare l'accesso al credito con la «piattaforma imprese»: sul piatto sono stati aggiunti altri 5 miliardi da destinare a Pmi, a

imprese di taglia più grande (tra 250 e 3mila dipendenti) e per favorire le reti tra Pmi e l'export.

Parte il Plafond debiti Pa

La convenzione firmata ieri con l'Abi attiva il plafond debiti da 10 miliardi di euro, costituito da Cdp al fine di accelerare i pagamenti di parte corrente della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Cassa potrà così acquisire dalle banche e dagli intermediari finanziari i crediti vantati dalle imprese, ridefinendo poi in favore della Pa termini e condizioni di pagamento dei relativi debiti. In sostanza l'imprenditore che vanta un credito certificato - il decreto competitività, se sarà convertito, allunga i tempi fino al 31 ottobre (si veda articolo in basso) - potrà cederlo (in modalità pro soluto) alle banche, con possibilità poi di ulteriore cessione di ultima istanza alla Cdp. I fornitori potranno incassare - come previsto dal decreto attuativo del Dl Irpef andato in Gazzetta a metà luglio - quanto dovuto al netto di uno «sconto» massimo dell'1,9% annuo (1,6% per gli importi eccedenti i 50mila euro di ammontare della cessione).

Con la convenzione Abi-Cdp si completa dunque il pacchetto di misure normative previste dall'operazione sblocca debiti attraverso banche e intermediari e finanziari, come previsto anche dal protocollo firmato all'Economia lo scorso 21 luglio tra tutte le parti interessate a questa delicata partita. Tra l'altro fa sapere Cdp che al plafond di 10 miliardi operativo da ieri si aggiungono altri 4,5 miliardi di anticipa-

zioni di liquidità concesse finora da Cassa agli enti locali.

Nuove risorse per il credito

Con la convenzione «piattaforma imprese» vengono aggiunti altri 5 miliardi alle misure di Cdp per l'economia, «raggruppando - spiega la nota diffusa ieri - in uno strumento organico i nuovi plafond dedicati a favorire l'accesso al credito dei diversi comparti imprenditoriali». La provvista per favorire l'accesso al credito sarà così suddivisa: 2 miliardi per gli investimenti e le esigenze di circolante delle Pmi (che si aggiungono ai 16 miliardi già stanziati, erogati per 14,7 miliardi in favore di oltre 90mila imprese); altri 2 miliardi (strumento «mid») destinati alle imprese con un numero di dipendenti compreso fra 250 e 3.000 unità; sul piatto anche 500 milioni per le «reti Pmi» finalizzati, in sinergia con la Bei, ad agevolare la crescita dimensionale delle imprese che sottoscrivono un contratto di rete. Infine gli ultimi 500 milioni sono destinate al «sostegno all'esportazione» per imprese di ogni dimensione - anche Pmi - e «dedicate al post-financing delle lettere di credito». In particolare con quest'ultimo plafond Cassa e Abi «rafforzano con nuove risorse l'impegno in favore dell'export delle imprese italiane, arricchendo la gamma dei servizi finanziari già offerti dal gruppo Cdp in collaborazione con le banche nel sistema export banca». Un sistema, questo, in cui agiscono anche gli interventi di garanzia assicurati da Sace e con i contributi in conto interessi erogati da Simest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato dell'arte**IL QUADRO DELLE RISORSE**

Decreti 35 e 102, Legge di stabilità 2014

STANZIATI	EROGATI	PAGATI
47,5 mld	30,1 mld	26,1 mld

GLI ENTI DEBITORI

Pagamento debiti delle Pa maturati al 31/12/2012; dati in milioni

	Risorse previste	Risorse effettivamente rese dispon. agli enti debitori	Pagamenti effettuati ai creditori
STATO	7.000	3.000	3.028
REGIONI E PROVINCE AUTONOME	29.419	18.392	16.089
PROVINCE E COMUNI	11.100	8.696	7.022
IMPORTI TOTALI (val. assoluti)	47.519	30.087	26.139
IMPORTI TOTALI (in % delle risorse)		63%	55%

Nota: Aggiornamento al 21 luglio 2014

Fonte: Mef

«Ora l'esecutivo deve tornare a parlare di investimenti»

5 domande
a
Nicola Piepoli
sondaggista

«A i primi posti tra le preoccupazioni degli italiani ci sono la crisi economica e il posto di lavoro. Solo tornando a parlare di investimenti, Renzi potrà tornare a guadagnare consensi». Nicola Piepoli, amministratore delegato dell'omonimo istituto, analizza così i dati sulla fiducia nei confronti di premier e governo.

Renzi rimane il leader politico con il livello di fiducia più alto, ma anche lui perde qualche punto.

«È in ribasso rispetto al suo massimo: a metà giugno era al 70%. Ma questo non ci deve ingannare: il 61% è ancora un valore altissimo. Basti pensare che Obama è al 42%».

A cosa è dovuto questo calo di consensi?

«Nell'ultimo periodo si è parlato quasi esclusivamente di riforma del Senato. Un tema certamente di rilievo, ma che solo l'8% degli italiani reputa importante. Per gli altri al primo posto ci sono la crisi e il lavoro. Renzi deve tornare a parlare di investimenti, per-

ché gli italiani si aspettano uno Stato che investe, che crea posti di lavoro, che rimette in moto l'economia».

Resta il fatto che il 38% degli italiani pensa che il governo durerà fino al 2018.

«Questo è un dato incredibile. Una cosa simile non si era mai verificata, nemmeno ai tempi di Andreotti».

Il Partito di Renzi vale 20 punti in più del Pd.

«È ancora molto forte quello che noi chiamiamo Effetto-Chirac. Nel 2002 il presidente francese, nel ballottaggio con Le Pen, riuscì a conquistare 18 milioni di voti tra l'elettorato di sinistra. Ecco, Renzi continua a raccogliere consensi anche tra gli elettori di centro-destra. Questo perché di là un leader ancora non si vede».

Il più amato sembra essere Salvini, che è al 22%: potrà essere lui il leader del futuro centrodestra?

«È ancora presto per dirlo. Salvini raccoglie i suoi consensi nel perimetro del centrodestra, ma solo in un territorio ben delimitato, in particolare in tre regioni: Piemonte, Lombardia e Veneto. Fuori da quei territori la fiducia sin Salvini crolla. Per diventare il leader dell'intero centrodestra dovrebbe andare ben oltre la linea del Po». [MA.BRE.]



PARLA IL MINISTRO

Guidi: la crescita non c'è, parte il contrattacco

PAOLO BARONI
ROMA

Economia, i numeri non sono buoni, ma vedo segnali positivi: qualche mese non basta per invertire il trend. Occorrono nervi saldi

INTERVISTA A PAGINA 9

FEDERICA GUIDI

“Crescita, ora arriva il contrattacco”

Il ministro dello Sviluppo: i numeri sul Pil non sono buoni, ma i segnali positivi non mancano. Nervi saldi

Intervista

PAOLO BARONI
ROMA

Ministro Guidi, oggi arrivano i dati del Pil e tutto fa pensare che non saranno bei numeri. Preoccupata?

«Se devo dare una risposta secca, dico di no. Non sono preoccupata. Naturalmente veniamo da un periodo orrendo e sono d'accordo col presidente del Consiglio quando dice che un +0,1 o un -0,1 fanno poca differenza. Quello che è importante dire però è che ormai dopo mesi terribili ci siamo stabilizzati e quello di oggi non è un rallentamento solo italiano ma quanto meno di tutta la zona euro. Certo questi sul Pil sono dati che non ci fanno stare contenti, ma tutto quello che stiamo mettendo in campo lo stiamo facendo proprio perché ci rendiamo conto della straordinaria urgenza della situazione.

L'operazione bonus non solleva i consumi, il pil stenta. Serve altro, qualcosa in più, evidentemente.

«Capisco le preoccupazioni e tutti noi siamo ansiosi di vedere risultati positivi. Ma i primi segnali di inversione di tendenza ci sono: ad esempio sono tornati a salire i mutui per le famiglie. E questo di solito è un dato che precede una ripresa su più larga scala. Anche il credito al consumo sta migliorando e gli stock di crediti per le piccole e medie imprese si sono stabilizzati. Tutti vorremmo di più, ma non è vero che non ci siano dei segnali. Ovviamente non ci accontentiamo: stiamo cercando in tutti i modi di corroborare l'economia. Le riforme che stiamo facendo vanno proprio in questa direzione».

Scusi se insisto, ma forse tutto ciò non basta ancora.

«E' chiaro che qualche mese di lavoro non basta a invertire il trend, bisogna aspettare che un certo ciclo si compia. Bisogna avere tutti i nervi saldi: nessuno ha la bacchetta magica. Però, ad esempio, sul fronte dell'export ci sono imprese che crescono del 10-15%. Certo, accade più al CentroNord che al Sud, per cui le medie poi sono

quello che sono, ma segnali che le imprese stanno iniziando a crescere ci sono tutti. Ci si chiede di più? Intanto la legge Sabatini per il finanziamento dell'innovazione tecnologia degli impianti industriali sta andando molto bene: siamo già a 5200 domande e 1,5 miliardi di fondi richiesti e certamente a fine anno esauriremo il plafond di 2,5 miliardi. E poi c'è il pacchetto competitività che è in fase di conversione alla Camera. Non solo, proprio in queste ore, stiamo lanciando una task force, che abbiamo denominato "Industrial compact", perché dopo anni di vuoto è giunto il momento che il Paese metta a fuoco un nuovo progetto di politica industriale. Dobbiamo analizzare le cause che ci hanno portato a soffrire in parte un processo di deindustrializzazione, mettere a fuoco una nuova visione sull'evoluzione dei processi industriali e dei sistemi produttivi,



individuare nuovi modelli di fabbrica intelligente e quindi predisporre interventi di policy making che di qui a tre mesi ci consentano di riattrarre, o corroborare ancor di più, il comparto industriale».

Chi c'è in questa task force?

«Innanzitutto Roland Berger, consulente di fama internazionale, che ci darà un contributo ed una visione soprattutto sull'Europa. Assieme a lui, tra gli altri, Fulvio Coltorti, per anni responsabile centro studi Mediobanca, grande esperto di piccole e medie imprese, e poi economisti del calibro di Giorgio Barba Navaretti dell'Università di Milano, Tommaso Nannicini e Carlo Altomonte della Bocconi, Enrico Moretti che insegna a Berkeley. A loro fianco ci saranno anche alcuni esperti del ministero dell'Economia allo scopo di costruire assieme le misure da adottare.

Anche questa, come tutte le altre, è una riforma che poi vogliamo presentare in Europa. E che ha l'ambizione di rappresentare un nuovo modello».

Visto che l'export è più vivace del resto pensate di spingere anche su questo terreno?

«Abbiamo già annunciato un piano straordinario per il made in Italy che come obiettivo punta ad aumentare il pil di un punto all'anno e di attrarre almeno 20 miliardi di investimenti esteri. L'idea è che ci siano almeno 70mila imprese, soprattutto piccole e medie, che possono diventare esportatrici stabili. Abbiamo messo in cantiere un pacchetto di azioni in Italia e all'estero, ma adesso – soprattutto – è diventato indifferibile avere un unico numero di telefono al quale gli investitori stranieri e le imprese si rivolgono per venire ad investire da noi. La frammentazione che abbia-

mo oggi non funziona: senza spendere un euro di più dobbiamo accorpate le strutture esistenti, dall'Ice a Invitalia, e renderle più efficienti. Quindi puntare ad avere una cura maniacale nell'attrarre investimenti con una attenzione alle esigenze di ogni azienda».

State progettando il futuro, ma grandi realtà soprattutto nel campo della siderurgia, dall'Ilva all'Ast, oggi sono a rischio. Come si procede?

«Bisogna fare di tutto per difendere la presenza nel nostro paese dell'industria siderurgica. Perché oltre alla questione occupazionale, che va certamente tutelata, occorre salvaguardare la gestione di alcune materie prime che sono alla base di intere filiere industriali, dall'elettrodomestico all'automotive. È anche per questo che dobbiamo mettere rapidamente a punto l'Industrial compact».

Chi vuole investire in Italia deve avere un interlocutore solo: dobbiamo accorpate le strutture esistenti da Ice a Invitalia

Lavoreremo per fare in modo che l'Italia resti nella siderurgia. Va difeso il lavoro ma anche la gestione delle materie prime

La legge che finanzia l'innovazione va bene: abbiamo richieste di fondi per 1,5 miliardi. Adesso una task force dovrà ridisegnare la politica industriale: ci saranno Giorgio Barba Navaretti e Roland Berger

Federica Guidi
ministro
dello Sviluppo economico



Realista

Federica Guidi avverte: il governo è al lavoro da pochi mesi, i riscontri positivi non mancano ma è presto per cantare vittoria nella guerra alla crisi



L'allarme della Dia

“La mafia si sta riorganizzando può colpire ancora”

“Dopo anni innalzato il livello della sfida”
‘Ndrangheta, nel mirino gli enti locali

L'analisi nella relazione al Parlamento sul secondo semestre 2013 Sequestri per un miliardo

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA. La mafia si sta risvegliando, bisogna alzare la guardia. È questo l'allarme che la Direzione investigativa antimafia ha consegnato al Parlamento nella relazione sul secondo semestre 2013. Una criminalità che condiziona e danneggia, attraverso una corruzione diffusa, anche la crescita del Paese. Non più solo del sud perché le organizzazioni criminali cercano di «riprodurre progressivamente la metastasi mafiosa anche nelle regioni più ricche d'Italia».

Cosa Nostra, innanzitutto. Che, secondo gli investigatori, è ancora impegnata a riconquistare il terreno perso e di consolidare la propria struttura «a cominciare da una catena di comando che da tempo ha perso compattezza, libertà d'azione e potere di condizionamento ambientale». Ma le scarcerazioni, in breve tempo, di numerosi elementi di spicco e le minacce ai magistrati, «tanto più evidenti in quanto in controtendenza rispetto alla nota strategia di sommersione», sono segnali che, scrive la Dia, «sembrano propendere verso derive di scontro ancora da decifrare». Poi la 'Ndrangheta, prima organizzazione criminale

del Paese. Che può contare su una «sempre più robusta capacità di sfruttare le sacche di infedeltà nell'apparato amministrativo», per condizionare gli enti locali calabresi e quelli delle regioni del nord dove le 'ndrine sono stabili da tempo. Non va inoltre dimenticato che resta la mafia leader in Europa per il traffico di cocaina, con profitti che «hanno accresciuto enormemente il suo potere economico».

Quanto alla camorra, la Dia sottolinea che pur soffrendo dei colpi inferti dalle indagini, i clan possono attingere dal «ricco serbatoio della microcriminalità alimentato dal disagio sociale» che permette loro di «recuperare rapidamente vitalità e forze». Preoccupa la Dia anche «la manifesta propensione allo scontro armato da parte di gruppi che vogliono imporre la propria leadership».

Tutte quante le organizzazioni, peraltro, posso contare su ampie disponibilità di denaro, grazie a capitali occultati all'estero o riciclati. Tutto questo nonostante i sequestri che negli ultimi sei mesi del 2013 hanno raggiunto un miliardo di euro. La relazione, sottolinea il presidente Antimafia Rosy Bindi, «conferma la forza dei poteri mafiosi» e ribadisce la necessità di «tenere alta l'attenzione sull'infiltrazione nell'economia legale e negli appalti» e «sulla capacità d'inquinamento delle amministrazioni locali». Non solo al sud ma anche in Lombardia, Piemonte e Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUARDIA ALTA
Nella relazione consegnata al Parlamento sul secondo semestre 2013 l'allarme della Dia sul ritorno del pericolo mafioso



Renzi supera ancora di 20 punti il Pd

Mentre il dibattito politico ruota tutto attorno alle riforme, la fiducia nel governo registra un lieve calo. Ma il premier resta il politico più amato. Male Grillo, impennata di Salvini: **è lui il leader del centrodestra?**

45%

governo Letta

A cinque mesi dal suo insediamento, l'esecutivo di Letta aveva un indice di fiducia pari al 45%

50%

governo Monti

Dopo un primo trimestre sopra il 60%, la fiducia nell'esecutivo dei Professori crollò dal quinto mese

MARCO BRESOLIN

Anche se perde qualche colpo, il Pdr mantiene la sua solidità. Tra il Partito Democratico e il Partito di Renzi, il Pdr appunto, ci sono almeno 20 punti percentuali. Perché se nelle intenzioni di voto il Pd rimane pressoché stabile al risultato delle Europee (oggi è al 40,5%), l'indice di fiducia nel premier - registrato dal sondaggio dell'Istituto Piepoli per La Stampa - raggiunge il 61%. Positivo, certo. Ma con una flessione non indifferente. Stessa sorte tocca alla fiducia nel governo, che segue di pari passo quella nei confronti del suo presidente: il 23 giugno l'esecutivo ha toccato il picco massimo del 69%, oggi è sceso al 58%, solo due punti in più della rilevazione effettuata due giorni dopo il giuramento.

Evidentemente l'ultimo mese e mezzo ha lasciato il segno: da un lato dati economici sempre più preoccupanti, dall'altro liti su emendamenti incomprensibili, risse da bar in Parlamento e «can-

guri» di peluche. In questo contesto, Palazzo Chigi ha pagato il prezzo della sempre più dilagante sfiducia verso la politica. Eppure gli italiani non vedono le urne all'orizzonte, anzi. Solo il 14% pensa di tornare al voto entro la fine dell'anno, mentre il 38% è convinto che questo esecutivo si spingerà fino al 2018, alla scadenza naturale della legislatura. Uno su quattro, invece, gli dà un anno di vita.

E se oggi gli italiani dovessero entrare nella cabina elettorale? Una premessa: rispetto alle Europee di maggio non cambierebbe molto. Ma il dato più impressionante riguarda lo scostamento tra l'apprezzamento per i principali partiti e quello per i rispettivi leader (che, dato non da sottovalutare, sono tutti extraparlamentari). Detto di Renzi (che vale il 61% contro il 40,5% del Pd), l'effetto «trascinamento» è impressionante per la Lega di Salvini. Il Carroccio è salito al 7% nelle intenzioni di voto, ma la fiducia nel suo segretario è

addirittura al 22%. Sei punti più di Berlusconi (16%), che comunque si mantiene non molto distante da Forza Italia (15% nelle intenzioni di voto) e che dopo una leggera flessione è riuscito a guadagnare terreno grazie all'assoluzione nel processo Ruby. Evidentemente sono molti gli italiani che si sono fatti condizionare dalla sentenza.

Poi c'è il caso Grillo. A prima vista, il carisma del comico è indispensabile per il successo dei Cinque Stelle. Ma i dati raccontano un'altra realtà. Certo, a livello nazionale il Movimento va molto meglio che a livello locale (vedi voto amministrativo), ma non è detto che questo sia dovuto solo all'effetto-Grillo. Le intenzioni di voto per il M5S sono stabili al 21,5%, ma la fiducia in Grillo non supera il 12%. Uno scollamento significativo. Proprio in un periodo in cui il leader ha scelto di mantenere un ruolo più defilato, mandando avanti i parlamentari. Una strategia che potrebbe essere la causa dello scollamento. O forse la conseguenza.

Sondaggio Piepoli

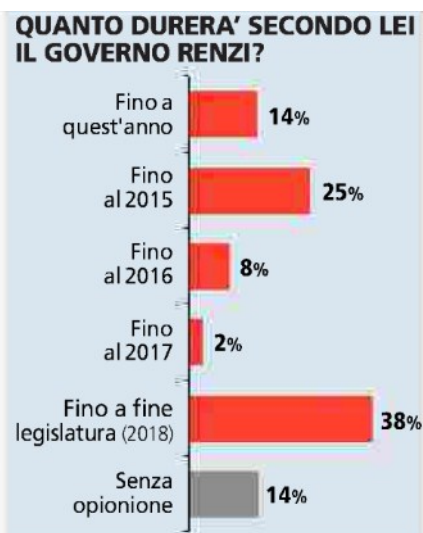
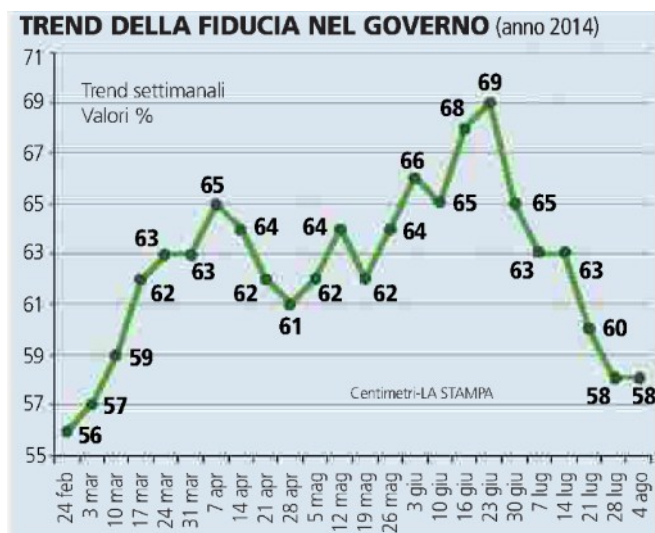
Urne lontane per gli italiani

Il sondaggio è stato eseguito da Istituto Piepoli il 4 agosto 2014 per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana over 18. Il documento è pubblicato su www.agcom.it e www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

QUADRO DEI PRINCIPALI PARTITI/LEADER POLITICI

	Fiducia nel Leader	Intenzioni di voto	Trend
PARTITO DEMOCRATICO RENZI	61%	40,5%	In flessione nel mese di luglio, ma ancora su livelli elevati
FORZA ITALIA BERLUSCONI	16%	15%	In flessione nel mese di luglio, lieve ripresa dopo assoluzione di Berlusconi
MOVIMENTO 5 STELLE GRILLO	12%	21,5%	Stabile nell'ultimo mese
LEGA NORD SALVINI	22%	7%	In crescita nell'ultimo mese





Premier-Berlusconi

Nazareno,
il giorno
del vertice

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 7

Le strategie Al tavolo anche Letta, Verdini, Guerini e Lotti. Ieri il faccia a faccia tra Alfano e il premierRenzi-Berlusconi, il giorno del vertice
per siglare il nuovo patto del Nazareno

I due leader vogliono blindare la legge elettorale. I timori dei centristi

Il nodo da sciogliere

I partiti più piccoli chiedono un drastico abbassamento della soglia di sbarramento fino al 2%. Ma i grandi non possono cedere fino a questo punto

ROMA — Il confronto tra i due avverrà stamattina. E sarà l'occasione per dare una lucidata a un patto che ha retto a un passaggio difficilissimo, quello della sostanziale autoeliminazione del Senato. Un risultato in cui in pochi credevano, ma che Renzi e Berlusconi hanno voluto a ogni costo, correndo il rischio anche di spaccare i rispettivi partiti e di lasciare sulla loro strada scie di pericoloso scontento.

Serviva al premier avere un forte alleato sulle riforme per controbilanciare gli eventuali diktat dei partiti della maggioranza, a partire dall'Ncd, e della minoranza interna del Pd. E serviva a Berlusconi concedere all'avversario anche un successo di immagine e un sostegno parlamentare forte per ricevere in cambio una ritrovata centralità politica, un ruolo da «padre delle riforme» («Sono io l'interlocutore più affidabile», ripete), una nuova legittimazione dopo le pesantissime mazzette della condanna Mediaset in parte attutite dall'assoluzione nel processo Ruby.

Oggi, nel menù dell'incontro — al quale parteciperanno anche Gianni Letta e Denis Verdini per FI e Lorenzo Guerini e Luca Lotti per il Pd — ci sarà la sostanza del nuovo accordo sulla legge elettorale, quell'Italicum che il Senato comincerà a votare a settembre, sul quale il premier ieri si è detto fiducioso: «Sono ottimista che si troverà un accordo». Ma ci sarà soprattutto la riconferma — con la rassicurazione reciproca — che il cammino intrapreso può continuare senza strappi.

Prevedono dall'una e dall'altra par-

te che i due leader rinnoveranno l'intesa: Renzi ha bisogno che Berlusconi gli conceda aperture per modificare una legge elettorale che soprattutto l'Ncd vede come fumo negli occhi, tanto da mandare il segnale chiaro ieri attraverso Alfano, che ha preteso un incontro con il premier per marcare la propria posizione e soprattutto il peso che anche il suo partito pretende al tavolo delle decisioni. Al termine del faccia a faccia, i centristi sono apparsi rassicurati: «È importante che il premier incontri anche Alfano, non sarebbe accettabile un asse con Berlusconi per schiacciare i piccoli partiti», dice Renato Schifani. E Gaetano Quagliariello ribadisce che serviranno modifiche importanti all'Italicum, dopo la riforma del Senato, altrimenti il cammino per la maggioranza si farebbe molto difficile. Berlusconi è pronto a fare dei passi, ad assicurare sostegno anche nei prossimi passaggi parlamentari che attendono le riforme, e a promettere un'opposizione responsabile, quasi benevola, purché continui a rimanere interlocutore privilegiato e «i passaggi si coordinino fra noi», non solo sulla legge elettorale.

Ci sono ancora nodi che il lavoro continuo — con Verdini protagonista assoluto per FI — non ha sciolto. FI è disponibile a venire incontro alle richieste che Renzi deve fare a nome dei suoi alleati di governo — l'abbassamento delle soglie è lo scoglio maggiore —, ma fino a che punto i due grandi partiti possono cedere? Ieri all'ora di pranzo in un primo vertice con Verdini e Letta e ieri sera in un secon-



do round a cena Berlusconi ha ragionato sui paletti che per il suo partito restano invalicabili. Se Ncd e gli altri partiti centristi della maggioranza — una quindicina di parlamentari delle varie forze si sono incontrati ieri mattina per prendere una posizione comune — chiedono che le soglie vengano abbassate drasticamente (quella per i partiti coalizzati dall'attuale 4,5 al 2; per i non coalizzati dall'8 al 4, ovvero le stesse del Porcellum non bocciate dalla Consulta) e pretendono «preferenze vere», FI non può arrivare a concedere tanto.

Sugli sbarramenti un abbassamento ci sarà, sia per i partiti coalizzati che no, sulle preferenze c'è freddezza, sulla soglia per ottenere il premio di maggioranza che porti al 55% alzata dal 37% al 40% l'intesa è globale, ma difficilmente oggi si arriverà a siglare un protocollo definitivo. Si entrerà nel vivo — prevedono e vogliono in FI — solo in autunno, quando il clima generale potrebbe farsi più caldo. E l'intesa tra Renzi e Berlusconi serve a preparare ora quelli che potrebbero essere i passi di domani.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

Nella sede del Pd

Lo scorso 18 gennaio Silvio Berlusconi sigla con il segretario del Pd Matteo Renzi, non ancora premier, il patto del Nazareno nella sede romana dei democratici: l'accordo prevede una nuova legge elettorale e le riforme di Senato e Titolo V

A Palazzo Chigi

Dopo di allora il leader di Forza Italia incontra altre due volte il premier, a Palazzo Chigi, il 14 aprile e il 3 luglio, per rinnovare l'intesa

In agenda

Un nuovo incontro tra Berlusconi e Renzi si terrà oggi. Sul tavolo le modifiche alla legge elettorale: possibile un abbassamento delle soglie di sbarramento, sulle preferenze c'è freddezza

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Puzzle Ue tra liste bloccate e preferenze

► pagina 15

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Puzzle Ue tra liste bloccate e preferenze

SISTEMI VARIEGATI

In molti paesi gli elettori hanno qualche voce in capitolo ma il ruolo dei partiti resta rilevante

Chi dice che in Europa la lista bloccata sia la norma per la selezione degli eletti per il Parlamento sbaglia, ma non del tutto. Il quadro è molto variegato. L'abbiamo sintetizzato nella tabella in pagina. In realtà la lista bloccata, nella sua forma normale, esiste oggi in pochi paesi. Sono Bulgaria, Croazia, Portogallo e Spagna. In questi paesi sono i partiti a decidere chi va in parlamento. In tutti gli altri casi in qualche misura, che varia moltissimo da paese a paese, gli elettori hanno una qualche influenza sulla selezione degli eletti. In Germania, Ungheria e Lituania gli elettori scelgono una parte dei candidati in collegi uninominali ma gli altri sono eletti su liste bloccate. In Irlanda e a Malta c'è il voto singolo trasferibile che consente di scegliere anche candidati di partiti diversi. Poi ci sono i paesi che usano o la lista flessibile o la lista aperta.

Con la lista flessibile gli elettori possono modificare l'ordine di lista dei candidati deciso dal partito. Lo possono fare a condizione che il proprio candidato ottenga una percentuale di preferenze che corrisponde ad una certa soglia. Per esempio, in Svezia per modificare il suo posto in lista un candidato deve raccogliere un numero di preferenze pari al 5% dei voti presi dal suo partito in quella circoscrizione. Se nes-

sun candidato soddisfa questa condizione i seggi che spettano al partito vengono assegnati nell'ordine prestabilito. Con la lista flessibile partito e elettori condividono la responsabilità della scelta di chi mandare in parlamento.

La lista aperta equivale al voto di preferenza. Esiste in due versioni. Sono relativamente pochi i paesi che ne fanno uso nella sua forma "pura", quella che era in vigore da noi ai tempi della Prima Repubblica e che viene utilizzata ora nei comuni, regioni e elezioni europee. In questo caso l'elettore ha a disposizione uno o più voti di preferenza insieme ad un voto di lista. La preferenza è facoltativa. Può votare il partito con il suo voto di lista e non esprimere alcuna preferenza oppure può votare partito e candidato/i. Una volta determinati i seggi spettanti a ciascun partito il candidato o i candidati con il maggior numero di preferenze vengono eletti. Nell'altra versione, usata per esempio in Finlandia e in Polonia, il voto di lista non esiste. Per votare un partito l'elettore deve votare uno dei candidati presentati dai partiti nella sua circoscrizione. È come se il voto di preferenza fosse obbligatorio. Questa caratteristica annulla uno dei difetti più gravi del voto di preferenza "all'italiana", e cioè il fatto che sia solo il 12% degli elettori lombardi ad aver deciso a febbraio 2013 chi mandare in consiglio regionale.

A conti fatti nella Unione Europea i paesi in cui gli elettori hanno qualche voce in capitolo su chi mandare in parlamento sono più di quelli in cui la scelta

è solo nelle mani dei partiti. Però, c'è una avvertenza importante di cui tener conto. In pratica in molti paesi che usano la lista flessibile le condizioni per modificare l'ordine di lista deciso dal partito sono talmente restrittive che in realtà la lista flessibile è una lista rigida. Se a questi paesi sommiamo quelli che usano la lista bloccata o una combinazione di collegi uninominali e lista bloccata la conclusione è che il ruolo dei partiti nella selezione dei candidati resta in Europa assai rilevante.

Da noi dopo anni di liste bloccate per le elezioni parlamentari si torna a parlare di voto di preferenza. L'ipotesi che gode di maggior credito in questo momento è quella di un sistema misto in cui i capilista sarebbero bloccati e gli altri candidati verrebbero eletti con le preferenze. Con questo sistema il primo seggio attribuito in ciascun collegio dell'Italicum a ciascun partito andrebbe al primo candidato in lista, quindi quello scelto dal partito, mentre l'assegnazione degli eventuali altri seggi dipenderebbe dal numero di preferenze raccolte dagli altri candidati. È un sistema misto, ma di un tipo inesistente in altri paesi della Unione Europea. Un unicum. Il caso danese è quello che gli somiglia di più, ma lì la lista aperta è combinata con la lista flessibile. Da noi la combinazione sarebbe tra un candidato bloccato e lista aperta. Non c'è da meravigliarsi. In fatto di invenzioni elettorali, come questa o come le soglie scontate, non ci batte nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La selezione degli eletti nei 28 paesi Ue

Camera bassa o unica Camera

* Dopo la sentenza della Corte Costituzionale
 ** Il sistema elettorale è un misto tra maggioritario e proporzionale, ma i candidati si presentano solo nei collegi uninominali. I perdenti vengono ripescati in quota proporzionale
 *** Combinazione di lista flessibile e lista aperta

Fonte: cise.luiss.it

■ Lista aperta con voto di preferenza facoltativo

■ Lista aperta con voto di preferenza obbligatorio

■ Collegi uninominali

■ Altri metodi

■ Lista flessibile

■ Lista bloccata





SOCIETÀ E IMPRESE

Nuovi principi contabili: così cambiano i bilanci

Franco Roscini Vitali ▶ pagine 33-34, commento ▶ pagina 18

Rendiconti/1. L'Organismo italiano di contabilità ha reso noti 16 principi contabili per aiutare professionisti e imprese nella redazione dei documenti

L'Oic detta le nuove linee per i bilanci 2014

Ribadito che le garanzie ricevute devono essere menzionate in nota integrativa e non nei conti d'ordine

L'AVVERTENZA

Sulle imposte anticipate non va fornita indicazione separata per quelle esigibili oltre l'esercizio successivo poiché non si tratta di crediti

Franco Roscini Vitali

■ L'Oic ha pubblicato 16 principi contabili revisionati che si applicano ai bilanci relativi all'esercizio 2014. Il pacchetto si aggiunge agli Oic 15, 20 e 21, avvenuta in luglio. Si tratta dei documenti "operativi" che riguardano la redazione dei bilanci di esercizio e consolidati; all'appello manca soltanto l'Oic 24, relativo alle immobilizzazioni immateriali.

La revisione operata dall'Oic rende i principi contabili nazionali adeguati alla moderna prassi, limitando la convergenza tra principi nazionali e internazionali dove gli Ias/Ifirs offrono soluzioni condivisibili e consolidate, il tutto senza introdurre regole estranee alla nostra cultura contabile.

Un esempio in tal senso è rappresentato dall'Oic 9, relativo alle svalutazioni delle immobilizzazioni materiali e immateriali per perdite durevoli di valore. Si tiene conto della migliore prassi internazionale, ma grazie ad alcuni adattamenti semplifica notevolmente il lavoro delle piccole e medie imprese. Il problema

delle svalutazioni riguarda le imprese che non riescono più a "stare sul mercato" e a vendere i prodotti per eccesso di costi. In tale situazione gli amministratori, sovente, cercano di risolvere il problema diminuendo gli ammortamenti, invece di ridurre il costo residuo delle immobilizzazioni al fine di ottenere minori costi derivanti dall'ammortamento.

La versione finale dell'Oic 18 Ratei e risconti, con riferimento al maxicanone del leasing, precisa che, in caso di riscatto anticipato del bene, il risconto è capitalizzato e imputato al valore del cespite (scrittura contabile in partita doppia: Immobilizzazioni a Risconti attivi). Inoltre, non sono Ratei e risconti gli anticipi ricevuti o pagati in corso d'anno a fronte di canoni di locazione che maturano solo nell'esercizio successivo, i quali costituiscono "anticipi" (precisazione contenuta nella versione finale del documento).

L'Oic 22 Conti d'ordine ribadisce che le garanzie ricevute non sono iscritte nei conti d'ordine, ma sono menzionate nella nota integrativa. Infatti, le garanzie ricevute si riferiscono a posizioni attive o passive, oppure a impegni, che trovano già rappresentazione in bilancio. In ogni caso, la società fornisce informazioni sulle garanzie ricevute in nota integrativa secondo quanto previsto dall'articolo 2427, numero 9

del Codice civile. Il tutto in applicazione della regola per cui i conti d'ordine non devono duplicare gli accadimenti già rilevati nel bilancio.

La versione finale dell'Oic 23 Lavori in corso su ordinazione stabilisce una gerarchia tra i due criteri previsti dal Codice civile: si applica il criterio della percentuale di completamento quando sono soddisfatte le condizioni indicate nel principio.

L'Oic 25 Imposte sul reddito avverte che per le imposte anticipate, nella voce 4-ter, non è fornita l'indicazione separata di quelle esigibili oltre l'esercizio successivo: questo, perché non si tratta di veri e propri crediti. D'altra parte, la separata indicazione non è richiesta, nello schema di stato patrimoniale, neppure per le imposte differite iscritte nei Fondi. L'indicazione separata, pertanto, riguarda soltanto crediti e debiti relativi alle imposte non differite.

La versione finale dell'Oic 28 Patrimonio netto precisa che è sufficiente fornire l'informazione sull'avvenuto utilizzo delle voci di patrimonio netto degli ultimi tre esercizi. In presenza di particolari situazioni, riguardanti l'importo e le modalità di utilizzo delle riserve, è opportuno includere un'informazione riferita a un numero di esercizi superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola per i commercialisti

OIC 9

Svalutazioni per perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali

Confronto tra costo di iscrizione di un'attività e suo valore recuperabile che è il maggiore tra il valore d'uso e il valore equo (fair value). Il primo è il valore dei flussi di cassa attesi dall'attività, mentre il secondo è l'ammontare ottenibile dalla vendita di un'attività in una transazione ordinaria tra operatori di mercato alla data di valutazione

OIC 10

Rendiconto finanziario

- Nuovo principio che sostituisce le indicazioni contenute in precedenza nell'Oic 12.
- Il rendiconto finanziario fornisce informazioni di natura finanziaria non ottenibili dallo stato patrimoniale e dal conto economico: il principio contabile ne raccomanda la redazione a tutte le tipologie societarie, anche se il codice civile non la prevede espressamente.
- Il rendiconto, incluso nella nota integrativa, presenta le cause di variazione, positive e negative, delle disponibilità liquide e, pertanto, fornisce indicazioni utili per valutare la situazione finanziaria della società o del gruppo
- Eliminata l'impostazione del rendiconto basata sul capitale circolante netto, già presente nell'Oic 12, ormai obsoleta e non contemplata dalla prassi internazionale, prevedendo quale risorsa finanziaria le disponibilità liquide

OIC 12

Composizione e schemi del bilancio di esercizio

- Nell'Appendice A richiamate alcune norme del Codice civile relative ai consorzi.
- L'Appendice B sintetizza le semplificazioni previste per il bilancio in forma abbreviata.
- Le Appendici C, D, E, F, G H sono dedicate, rispettivamente, all'informativa sugli strumenti finanziari partecipativi, alle

operazioni di locazione finanziaria e compravendita (Leasing e sale/lease back), alle operazioni di compravendita con obbligo di retrocessione, all'informativa sull'attività di direzione e coordinamento di società, all'informativa relative a operazioni con parti correlate e accordi fuori bilancio.

- L'Appendice H illustra le motivazioni delle scelte operate nel principio contabile

OIC 13

Rimanenze

Metodo generale per la determinazione del costo dei beni è il costo specifico che identifica i singoli beni acquistati e i relativi costi: è adottato nei casi in cui le voci delle rimanenze non sono intercambiabili

OIC 14

Disponibilità liquide

Disponibilità liquide vincolate iscritte nell'attivo circolante, fatti salvi i casi nei quali la natura del vincolo è tale da indurre a considerarle quali immobilizzazioni.

A questi fini rileva, tra l'altro, la stabilità e la temporaneità del vincolo, oppure il fatto che il vincolo dipenda da una decisione presa dalla società stessa – che decide di vincolare dei fondi – o da soggetti terzi

OIC 16

Immobilizzazioni materiali

- Immobilizzazioni destinate alla vendita classificate in apposita voce dell'attivo circolante.
- Interessi passivi capitalizzabili su beni che richiedono un periodo di costruzione significativo.
- Tutti i cespiti sono soggetti ad ammortamento, tranne i fabbricati civili non strumentali che rappresentano una forma d'investimento e quelli la cui utilità non si esaurisce, come i terreni e le opere d'arte.
- Terreni: fanno eccezione quelli la cui utilità è destinata a esaurirsi nel tempo, come cave e siti utilizzate per le discariche

OIC 17

Bilancio consolidato e metodo del patrimonio netto

- Differenza iniziale positiva da annullamento tra il maggior costo della partecipazione iscritto nel bilancio di esercizio della controllante e la corrispondente frazione del patrimonio netto della controllata imputata, ove possibile, alle attività e passività della stessa.
- Nell'ipotesi contraria, se non sono soddisfatte le condizioni per l'iscrizione dei maggiori valori nell'attivo dello stato patrimoniale perché l'eccedenza non corrisponde a un maggior valore della partecipata, la differenza da consolidamento è iscritta in detrazione della Riserva da consolidamento e per l'eventuale eccedenza è imputata negli oneri straordinari del conto economico.

OIC 18

Ratei e Risconti

- Riscatto anticipato di un bene in leasing: risconto relativo al maxicanone capitalizzato e imputato al valore del cespite.
- Non sono Ratei e Risconti gli anticipi ricevuti o pagati in corso d'anno a fronte di canoni di locazione che maturano solo nell'esercizio successivo, i quali costituiscono "anticipi"

OIC 19

Debiti

Se la società viola una clausola contrattuale prevista per un debito a lungo termine entro la data di riferimento del bilancio, con la conseguenza che il debito diventa immediatamente esigibile, il debito è classificato come esigibile entro l'esercizio, a meno che tra la data di chiusura dell'esercizio e prima della data di formazione del bilancio, intervengano nuovi accordi contrattuali che legittimano la classificazione come debiti a lungo termine: questa regola cambia rispetto a quella contenuta nella bozza del principio diffusa per la consultazione che prevedeva, in ogni caso, la classificazione tra i debiti a breve. L'evento in questione, se

rilevante, è illustrato nella nota integrativa in base a quanto prevede l'Oic 29 con riferimento ai fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio

OIC 22

Conti d'ordine

Garanzie ricevute non iscritte nei conti d'ordine ma menzionate nella nota integrativa, perché riferite a posizioni attive o passive, oppure a impegni, che trovano già rappresentazione in bilancio. Informativa nella nota integrativa

OIC 23

Lavori in corso su ordinazione

Si applica il criterio della percentuale di completamento quando sono soddisfatte le condizioni indicate nel principio, mentre il criterio della commessa completata si applica soltanto quando tali condizioni non sono soddisfatte

OIC 25

Imposte sul reddito

Imposte anticipate: non è fornita l'indicazione separata di quelle esigibili oltre l'esercizio successivo. La separata indicazione non è richiesta, nello schema di stato patrimoniale, neppure per le imposte differite iscritte nei Fondi. L'indicazione separata, pertanto, riguarda soltanto crediti e debiti relativi alle imposte non differite

OIC 26

Operazioni, attività e passività in valuta estera

- "Valuta estera" è una qualsiasi valuta diversa dall'euro, mentre il tasso di cambio è il rapporto tra l'euro e una valuta estera.
- Le poste aventi natura non monetaria, anche se iscritte nel circolante (e, pertanto, non immobilizzate) sono iscritte al cambio storico come le immobilizzazioni non monetarie; è il caso, per esempio, delle rimanenze di magazzino e dalle partecipazioni

OIC 29

Cambiamenti di principi contabili, cambiamenti di stime contabili, correzione di errori, eventi e operazioni straordinarie, fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio

- Riformulata, restringendola, la possibilità che consente di determinare gli effetti del cambiamento di principio contabile secondo il "metodo prospettico".
- Eliminate la distinzione tra "errori determinanti" ed "errori non determinanti" e la trattazione relativa agli aspetti giuridici riguardanti il rifacimento dei bilanci di esercizi precedenti.
- Correzione di errori imputata nella parte straordinaria del conto economico a eccezione delle correzioni che attengono a errori commessi nel rilevare fatti che non hanno mai avuto influenza diretta sul conto economico

OIC 28

Patrimonio netto

Con riguardo al numero degli esercizi precedenti per i quali occorre fornire l'informazione dell'avvenuta utilizzazione delle voci di patrimonio netto, è sufficiente fornire un'informazione riferita agli ultimi tre esercizi. In presenza di particolari situazioni, riguardanti l'importo e le modalità di utilizzo delle riserve, è opportuno includere un'informazione riferita a un numero di esercizi superiore ai tre indicati

OIC 31

Fondi per rischi e oneri e Trattamento di fine rapporto

Se in seguito alla cessione dei crediti sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito ma rimangano in capo al cedente taluni rischi minimali, la società cedente rileva un Fondo alla voce B.3 del passivo, se sono soddisfatte le condizioni indicate nel principio contabile. L'iscrizione dell'accantonamento nel conto economico è effettuata alla voce B12) "accantonamenti per rischi". I conti d'ordine evidenziano i rischi a cui la società continua a essere esposta dopo lo smobilizzo dei crediti che non si sono tradotti in un accantonamento

La questione industriale. Per Governo e imprese è con Berlino che bisogna trattare per condurre in porto l'etichettatura d'origine

Il Made in «passa» dalla Germania

Marenzi: «Con una norma chiara l'export della moda a +20% verso gli Stati Uniti»

LA STRATEGIA

Possibile una mediazione che circoscrivere l'obbligo della tracciabilità ai soli settori calzaturiero e tessile-abbigliamento

Laura Cavestri

MILANO

■ È una cruna strettissima quella che dovrebbe attraversare il dossier sul "Made in" – cioè il tentativo di imporre un'indicazione di provenienza sui beni prodotti in Ue o importati da altri Paesi (tranne alimenti e medicinali) – per riuscire a vincere la barriera eretta dai Paesi del Nord Europa (dove la manifattura non esiste e che, al massimo, sono "assemblatori" di componentistica asiatica).

Perché per approvare la proposta di direttiva Tajani-Borg sulla tutela dei consumatori (all'interno della quale si trova l'obbligo di etichettatura) serve una maggioranza qualificata. E in Consiglio Ue – spiegano fonti a Bruxelles – tra Paesi pregiudizialmente contrari (Germania e Regno Unito in testa) e altri semplicemente indifferenti (gli Stati dell'est, anzi, irritati che sul provvedimento si faccia "melina" per un solo articolo) sul fronte del no se ne contano circa 17 (su 28). Soprattutto, per avere qualche chance bisognerebbe trovare un dossier urgente – almeno per la Germania capofila – con cui tentare di "negoziare" un reciproco sì. Dossier "caldo" che, per ora, non si vede.

Ecco perché – spiegano fonti ministeriali – una possibile via d'uscita potrebbe essere quella di proporre ai Paesi contrari una mediazione, "circoscrivendo" l'obbligo di etichettatura d'origine solo al tessile-abbigliamento e alle calzature. Rinunciando a un'applicazione generalizzata.

Intanto, dopo la notizia (si veda Il Sole 24Ore di ieri) secondo cui alcuni dei Paesi contrari al

"Made in" hanno depositato, nei giorni scorsi, alla Commissione Ue una richiesta di analisi costi-benefici sui presunti aggravii di spesa dell'etichettatura – di fatto per prendere ulteriormente tempo su una trattativa che non si vuole neppure avviare – non si è fatta attendere la reazione delle associazioni imprenditoriali. Ed alcune una "valutazione" costi-benefici, a grandi linee, se la sono già fatta in casa.

«Per il tessile-abbigliamento – ha spiegato Claudio Marenzi, presidente di Sistema Moda Italia – l'etichettatura obbligatoria di un "Made in Italy" o di un "Made in Ue" che però specifici, in piccolo, la provenienza italiana dei capi che esportiamo, porterebbe a una crescita globale delle nostre esportazioni di circa il 15 per cento. Se poi ragioniamo in termini di negoziato in corso tra Ue e Usa, per arrivare a un accordo di libero scambio (il Ttip), negli Stati Uniti, dove l'etichetta di origine dei prodotti importati è obbligatoria, con una legge chiara sui certificati di origine nel solo tessile-abbigliamento aumenteremmo l'export del 15-20 per cento. Il che – ha concluso Marenzi – significa incoraggiare il fenomeno in corso del reshoring, cioè di rientro in patria delle aziende che avevano delocalizzato la produzione in Paesi extra Ue, e soprattutto nuovi posti di lavoro in Italia».

«Facciamo un appello al Governo – spiega Giovanni Deponi, direttore generale di FederlegnoArredo –. Apriamo un negoziato con la Germania. Il Parlamento Ue, dove hanno votato sì alla misura anche tanti deputati tedeschi e scandinavi, dimostra che non stiamo andando contro gli interessi di quelle comunità, ma di governi che tutelano poche grandi imprese. Le difficoltà ci sono, ma il semestre di presidenza è un'occasione unica per trattare da una posizione di maggiore forza rispetto al passato».

«Varare una normativa sul "Made In" – ha sottolineato Cleto Sagripanti, presidente di As-

socalzaturifici – significa, per le aziende, vedere finalmente riconosciuta e tutelata l'eccellenza della produzione manifatturiera, e, per i consumatori europei, la possibilità di acquistare in maniera trasparente in Europa, che è l'unica tra le maggiori economie mondiali che ancora non prevede una legge sulla certificazione di origine per le merci che circolano al suo interno». Infine, ha concluso Sagripanti, si sconfiggerebbe l'80% del faso che entra nella Ue».

Meno toccata dal problema è la meccanica, che non vende al consumatore finale. Tuttavia, Sandro Bonomi, presidente di Anima, afferma di «condividere il principio della "tracciabilità"». Ma – per Bonomi – oltre l'etichetta «vanno rese più rigide e uniformi anche i controlli alle frontiere rispetto a merci contraffatte o non conformi alle regole Ue che già ci sono. Etichetta o no, senza regole comuni ai porti di Rotterdam o Brindisi, in Europa continuerà a entrare di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO



La lettera al Sole 24 Ore

■ Lisa Ferrarini, presidente del Comitato per la tutela del Made in Italy e per la lotta alla contraffazione di Confindustria, ha lanciato l'allarme circa l'esito dell'iter per la direttiva comunitaria sul Made in. Il nuovo ostacolo arriva da Germania, Regno Unito e Paesi scandinavi che hanno chiesto una valutazione costi benefici del provvedimento

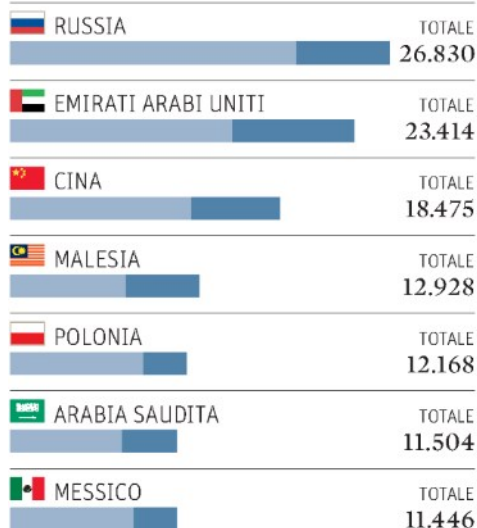


Le potenzialità del «bello e ben fatto» e il mercato dei falsi

I MERCATI PIÙ PROMETTENTI

Primi quindici nuovi mercati, prezzi al 2012. Dati in milioni di euro

■ IMPORTAZIONI NEL 2013
■ MARGINE DI CRESCITA AL 2019



L'ALIMENTARE IN CIFRE

Valori 2013

Imprese
Oltre i 9 addetti
6.200

Addetti
In numero
407.000

Esportazioni
In miliardi
26,7

Fatturato
Variazione % 2013/2012
+2,3%

Fonte: Centro studi Confindustria e Prometeia

IL GIRO D'AFFARI

Il fatturato dei beni contraffatti in Italia. In milioni di €/anno

